

► I RITRATTI DI PERNA

IGNAZIO VISCO

Il grigio travet che si genuflette alla Merkel

È il governatore piccolo borghese di una banca centrale bonsai nell'odierna Italia periferica. Non ha velleità di primeggiare. Privo di sapienza politica, compie ogni sforzo per obbedire alla cancelliera e a Draghi. È il garante della nostra soggezione all'Ue

di GIANCARLO PERNA



■ Un pochino, va detto, Ignazio Visco ha l'aria della vittima predestinata. La modestia dei suoi modi confina con l'irrelevanza.

Il governatore della Banca d'Italia, che pure incamera 450.000 euro lordi l'anno, ha le giacche lise anche nelle occasioni ufficiali. Il tipico travet con le maniche consunte dallo strofinio con lo scrittoio dove è capace di stare 20 ore di fila chino sui numeri. Per tacere dell'orripilante zainetto di nylon blu con cui si presenta ai convegni. Nelle foto di gruppo, accanto ai colleghi banchieri in abito scuro e valigetta di pelle, sembra un autostoppista di passaggio, immortalato per sbaglio mentre esce dall'ostello della gioventù. Ignazio, insomma, manca di chic. Tuttavia, chiedendone la testa, Matteo Renzi ha commesso diversi errori e altrettante sottovalutazioni.

L'esuberante fiorentino attribui-

“

Per la modestia dei suoi modi ha l'aria della vittima predestinata. Renzi gli attribuisce la scarsa vigilanza nei crac bancari. Responsabilità che però divide con i predecessori

”

sce a Visco la responsabilità dei crac bancari degli scorsi anni per scarsa vigilanza di Bankitalia. Bluffa. Sia nel caso di Banca Etruria - dove pasticciò il babbo della sottosegretaria, Maria Elena Boschi - sia delle Venete, le crisi precedono la nomina di Visco a governatore (24 ottobre 2011). A non vigilare, semmai, è stato il predecessore Mario Draghi, odierno capo Bce. O addirittura Antonio Fazio, ultima guida della «grande» Bankitalia prima del ridimensionamento in favore della Banca centrale europea.

UNA STORIA VECCHIA

Gli interrogativi sulla solvibilità delle banche poi fallite pendevano già nella prima decade del Duemila. Alla testa di Bankitalia era allora Draghi mentre il factotum della Vigilanza era una sua creatura: Anna Maria Tarantola, futuro presidente della Rai (2012-2015). Già giravano a mucchi le chiacchiere ma si faceva orecchio da mercante. Tra noi giornalisti, per dirne una alla mia portata, si sapeva benissimo che Banca Etruria curava attentamente i rapporti con la stampa economica. Perno di queste frequentazioni era l'Agenzia di via degli Uffici del Vicario, accanto a Montecitorio. A molte belle firme venivano offerte le cosiddette consulenze. Tra banca e giornali si creava così un clima amichevole e veniva spontaneo, se mai dovesse emergere su Etruria una notizia sgradita, di edulcorarla o tacerne.

Tutte queste cose, ribadisco, Visco le ha trovate. Renzi lo sa meglio di me e quindi non è vero che vuole esautorare il governatore uscente per nominare un incanace. Non nimita



infatti a una moralizzazione ma a consumare una vendetta. È iroso verso Visco perché non lo ha coperto quando era premier, lasciando che scoppiasse il bubbone bancario durante il suo governo. Lo incolpa insomma del crollo, fin sotto i tacchi, della propria popolarità. Ma Ignazio non c'entra: in una situazione incancrenita, i nodi vengono fatalmente al pettine.

MENTALITÀ IMPIEGATIZIA

Renzi, al solito, è stato leggero. Visco è un bravo tecnico con una mentalità impiegatizia. Gli manca l'aureola dei grandi governatori di Bankitalia. Non è un padre della patria alla Luigi Einaudi. Non una riserva della Repubblica come fu Guido Carli. Non ha la grinta di Draghi cui basta un digrignare dei denti per mettere in riga i mercati internazionali. Ma proprio per questo incarna a pennello la Banca d'Italia che non batte più moneta e ha ceduto il 90 per cento dei poteri all'Ue. È il governatore piccolo borghese di una banca centrale bonsai nell'Italia periferica dei nostri giorni. Non ha velleità di primeggiare, è privo di sapienza politica e mette ogni sforzo a obbedire alle istanze superiori.

Che sono due: Draghi a Francoforte e Angela Merkel a Berlino, i bulldog dell'economia europea. Non a caso, sono entrambi incinghialiti con Renzi per l'attacco a Visco. Draghi si fida del suo collega che 6 anni fa

“

Nelle foto di gruppo con i colleghi banchieri, con quel suo zainetto blu sembra un autostoppista di passaggio immortalato per sbaglio. Ma il Bullo vuole vendicarsi

”

consigliò a Silvio Berlusconi, allora premier, di nominare governatore. Lo considera una perfetta cinghia di trasmissione dei suoi desiderata dalla Bce. Per Merkel, è invece il garante della soggezione italiana al-

le regole economiche dell'Ue: i vari zero virgola del deficit, ecc. La cancelliera, inoltre, vede come la peste cambiamenti nei nostri equilibri nel momento in cui sta trattando un'alleanza con i liberali tedeschi. Costoro, che sui conti sono più draconiani dei comuni tedeschi, già non si fidano per principio dell'Italia, figurarsi se ci sono fibrillazioni. Ecco perché i più alti papaveri nostrani - sempre ossequianti - hanno prontamente eretto un bozzolo protettivo attorno al governatore assalito dal Giamburrasca di Rignano sull'Arno. E adesso - grazie alle manovre del presidente Sergio Mattarella e al premier Paolo Gentiloni - sembra che tutto sia avviato verso la riconferma del nostro quasi sessantottenne.

ELETTORE DEL PD

Napoletano, ma a Roma dall'adolescenza, Ignazio ha frequentato nella capitale il Tasso, liceo prediletto di rampolli della sinistra borghese. Il conte Gentiloni, per dire, ne fu allievo. Sinistrosetto è sempre stato anche Visco che nelle ultime tornate ha costantemente votato Pd. Ora, ovviamente, con quello che gli ha combinato il suo segretario

scruterà i nuovi lidi cui approdare. Alla facoltà di economia della Sapienza, Visco incontrò per la prima volta Draghi, di due anni più anziano, seguendo lo stesso corso di Federico Caffè, maestro allora del keynesismo (interventismo statale) nostrano. Presa la laurea, entrò subito in Bankitalia e di lì, professionalmente, non si è mai mosso. Col corpo invece si trasferì qualche anno negli States per prendere - come Draghi al Mit - un Ph.D in economia all'università di Pennsylvania. A titoli accademici se la batte perciò coi migliori e fu, di lì a poco, il più giovane direttore dell'ufficio studi di Bankitalia.

CARRIERISTA IRRILEVANTE

Dopo questi exploit, verrebbe da dire che si è addormentato. Infatti, anziché esplodere a livello nazionale come prometteva, prevalse in lui il grigio carrierismo nel pollaio di lusso della banca di via Nazionale. Raggiunse le alte sfere ma, 45 anni dopo, al di fuori di quelle mura era

“

Nessuno pensava a lui per la poltrona più nobile di Bankitalia. Ognuno aveva il proprio candidato. Gli fece gioco essere nato a Napoli come Napolitano. Che si convinse e lo nominò

”

uno sconosciuto.

Così, quando nel 2011 bisognò sostituire Draghi che traslocava a Francoforte, nessuno pensò a lui. Il premier Berlusconi puntava su Lorenzo Bini Smaghi, non per simpatia ma perché quello altrimenti non avrebbe lasciato il board della Bce irritando i francesi che volevano il suo posto. Il ministro valtellinese dell'Economia, Giulio Tremonti, spingeva sul corregionale Vittorio Grilli, milanese e direttore generale del Tesoro. L'uscante Draghi, conoscendo le preferenze di Bankitalia per un interno, insisteva su Fabrizio Saccomanni, fin lì suo numero due. Ciascuno si intestardiva nelle preferenze e non si veniva a capo di nulla.

DESIGNATO ALLA CIECA

Primo a riscuotersi, fu l'astuto Draghi. Facendolo precedere da una frase sibillina: «Fra i tre litiganti, il quarto gode», pronunciò il nome di colui che non voleva nessuno: il nostro Visco. Allarmatissimo, il Cav chiese: «Dracula?». Intendeva Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze, noto vampiro delle tasse. «Neanche parente», fu la risposta tranquillizzante. Così, non sapendo neppure come fosse fatto, il premier designò Ignazio alla cieca. L'ultima parola spettava però al capo dello Stato. Giorgio Napolitano si fece portare una foto di Visco, tanto per capire di che si trattava. Trovò il viso bonario e ben rasato ma continuava a essere perplesso. Finché un consigliere gli sussurrò all'orecchio: «È napoletano come lei». All'istante, il decreto fu firmato. E l'oscuro Ignazio entrò nelle nostre vite.